



Osservatorio
Sociale
Mitteleuropeo

Martedì 17 febbraio 2015

IMMIGRAZIONE

Budapest

Il governo ungherese vuole regole più severe

Secundo il primo ministro Viktor Orbán occorre bloccare alle frontiere gli immigrati

clandestini. A suo avviso sono necessarie regole più ferree con le quali fermare il flusso

dell'immigrazione clandestina e ci vogliono strumenti che diano alle autorità di un paese la possibilità di fermare ed espellere in modo immediato gli immigrati privi di un regolare permesso di soggiorno.

Si tratta di dichiarazioni fatte dal capo del governo ungherese alla radio pubblica. In generale, secondo l'esecutivo di Budapest, la politica europea sull'emigrazione è fallita e deve essere sottoposta a nuove regole. Per il primo ministro Viktor Orbán l'immigrazione sarebbe addirittura un fenomeno dannoso dal punto di vista economico. Secondo Orbán i tragici fatti svoltisi in Francia impongono di ripensare la politica europea sull'immigrazione con misure più restrittive di quelle attualmente in vigore. Il primo ministro ha aggiunto che il suo governo non permetterà che stranieri appartenenti a culture diverse arrivino in massa in Ungheria.

Il governo ungherese ritiene che le regole europee sull'immigrazione debbano essere modificate per dar modo alle autorità di espellere immediatamente gli indesiderati; il primo ministro ha lasciato intendere che il Paese è pronto a realizzare queste modifiche anche da solo per evitare che l'Ungheria divenga "un campo per l'accoglienza degli immigrati".

Da un mese a questa parte circa 24.000 clandestini hanno varcato la frontiera verde fra l'Ungheria e la Serbia, l'80% di essi è costituito da profughi provenienti dal Kosovo. Vi è da dire che l'Ungheria è sprovvista degli strumenti necessari a gestire questo flusso di immigrati che nella maggior parte dei casi non intendono restare nel Paese ma dirigersi in Germania e in Austria.

Da recenti stime risulta che i crimini commessi nello Stato danubiano da cittadini stranieri sono l'1% del totale e si tratta per lo più di turisti. Gli immigrati sono meno del 2% della popolazione e quelli provenienti da paesi extraeuropei sono lo 0,6%. Secondo altre stime oltre il 50% dei cittadini extracomunitari ha un impiego allorché gli ungheresi occupati risulterebbero essere meno della metà della popolazione totale.

Diversi esperti ritengono che le dichiarazioni di Orbán abbiano lo scopo di arginare il calo di popolarità del suo governo e di strizzare l'occhio all'elettorato di estrema destra che nelle urne propende per Jobbik. Sarà infine utile ricordare che, secondo alcune stime interne, dal 2010 al 2014 quasi mezzo milione di ungheresi (circa 350.000 secondo altre) ha lasciato il paese per andare in altri paesi europei:

Germania, Austria e Regno Unito le mete principali.

Praga

Il ČSU fotografa la situazione dei migranti nella Repubblica Ceca

Alla fine del 2014 l'Ufficio di Statistica Ceca, ČSU, ha diffuso le cifre relative alle comunità migranti nella Repubblica Ceca ricavati dall'ultimo Censimento della popolazione e da altre ricerche statistiche. Per la prima volta gli ucraini sorpassano gli slovacchi in cima alla classifica, mentre il numero totale dei residenti stranieri raddoppia.

Un Paese di arrivo

Di Jakub Hornaček

Negli ultimi dieci anni, che sono corrisposti anche a una forte espansione economica, la Repubblica Ceca è diventata un Paese d'arrivo per diverse comunità di migranti. Negli ultimi dieci anni il numero dei residenti è più che raddoppiato arrivando a 438 mila cittadini stranieri residenti nel Paese, che equivalgono a circa il 4,2% della popolazione totale. Rispetto all'anno in cui è nata la Repubblica Ceca, il numero è più che sestuplicato, dato

che nel 1993 erano residenti nel Paese circa 70 mila stranieri.

Circa la metà degli stranieri risiede nella Repubblica Ceca grazie a un permesso di soggiorno permanente, mentre l'altra metà dispone di un permesso di soggiorno della durata massima di un anno. Gli stranieri ai quali è stato concesso l'asilo politico sono poco numerosi, basti pensare che è stato concesso nel 2013 a sole 49 persone.

Un aspetto caratteristico delle politiche migratorie ceche è il basso

numero delle naturalizzazioni. Nella Repubblica Ceca è in vigore uno dei sistemi più stringenti di *ius sanguinis*. La maggior parte delle naturalizzazioni avviene tramite la concessione della cittadinanza, che è vincolata a cinque anni di residenza continua nel Paese, alla conoscenza della lingua e della storia ceca e al soddisfacimento di una serie di requisiti socio-economici. Mentre il numero degli stranieri è aumentato progressivamente negli ultimi anni, il numero delle naturalizzazioni è calato costantemente. Basti pensare che nel 2001, quando erano residenti nel Paese poco più di 210 mila stranieri, ne sono stati naturalizzati 6.300, mentre dieci anni dopo, con 440 mila residenti esteri, la cittadinanza è stata concessa a 1.900 persone. Questo rallentamento è osservabile anche in comunità migranti che intendono realizzare interamente il loro progetto di vita nella Repubblica Ceca, come nel caso dei vietnamiti.

Con l'entrata del Paese nell'Unione europea nel 2004, le comunità migranti hanno subito l'importante divisione amministrativa tra comunità provenienti da Paesi membri e non membri dell'Ue. Il primo caso rappresenta il 37% dei cittadini stranieri residenti nella Repubblica Ceca con una forte presenza di

slovacchi, che rappresentano circa la metà dei cittadini comunitari residenti nella Repubblica Ceca. Tra i cittadini stranieri provenienti dai Paesi non membri spiccano invece gli ucraini, il cui numero è triplicato negli ultimi anni arrivando a 112.500 persone. Si tratta del gruppo di stranieri residenti più numeroso nel Paese. Stabile invece la presenza della comunità vietnamita (57.300 persone) che ha cominciato a impiantarsi nel Paese dagli anni '70, mentre è in forte ascesa la presenza dei cittadini russi che ormai sono 32.500.

A parte l'eccezione dei vietnamiti, la Repubblica Ceca attrae soprattutto migranti provenienti da altri Paesi dell'Europa centro-orientale. I russi e gli ucraini ormai rappresentano un terzo dei residenti stranieri nella Repubblica Ceca. Secondo diverse indagini statistiche la strategia migrante delle due comunità sta cambiando: per i russi e gli ucraini la Repubblica Ceca sta diventando sempre più spesso il Paese nel quale realizzare un progetto di vita. Grazie alla caduta di molte barriere amministrative sta crescendo anche il numero di lavoratori rumeni e bulgari che tuttavia vengono spesso impiegati in lavori poco qualificati o stagionali che non permettono loro un ricongiungimento familiare.

Dualismo del mercato del lavoro

Tra i residenti stranieri nella Repubblica Ceca esiste e si sta ampliando un dualismo sul mercato del lavoro dovuto ad aspetti di carattere amministrativo. Si tratta soprattutto di una forte presenza di imprenditori stranieri provenienti da Paesi extracomunitari. Ben il 53% di loro è titolare di una partita IVA o di un'impresa, un dato ben superiore alla popolazione economicamente attiva dell'intera Repubblica Ceca, dove svolge un lavoro autonomo solo il 12,5% della popolazione economicamente attiva. Tra gli stranieri provenienti da Paesi comunitari, dove l'ottenimento del permesso di soggiorno non è una condizione necessaria per una lunga permanenza nel Paese, la quota di lavoratori autonomi scende all'11%.

Questa situazione è legata chiaramente alle condizioni di ottenimento del permesso di soggiorno che è legato a un rapporto di lavoro attivo. “L'attuale Legge sull'immigrazione è interpretata attualmente in modo che anche un solo giorno di disoccupazione comporta la perdita del permesso di

soggiorno”, nota un pool di ricercatori e avvocati esperti in materia. Il lavoro autonomo quindi dà al singolo migrante la libertà di decidere fino a quando conservare l'impiego e quindi prolungare il soggiorno nel Paese.

Tutto ciò ha ovviamente una forte incidenza sui settori nei quali trovano impiego i lavoratori stranieri. Le comunità vietnamita e russa sono per esempio molto attive nel settore dei servizi e soprattutto della ristorazione, nella piccola distribuzione e nell'import-export. L'incidenza dei lavoratori autonomi aumenta anche tra gli ucraini, che negli anni '90 e nei primi anni del nuovo secolo erano molto numerosi tra i lavoratori dell'edilizia e dell'industria. Oggi quelle posizioni vengono sempre più occupate dai lavoratori rumeni e bulgari tra i quali solo circa un 10% ha un lavoro qualificato.

Come avvertono ormai da anni le associazioni che si occupano di immigrazione e le ONG, gli immigrati, soprattutto coloro i quali svolgono le mansioni più umili, devono sopportare una serie di soprusi, discriminazioni e limitazione dei diritti. Questo fatto

avviene anche a causa della scarsa consapevolezza dei singoli lavoratori in tema di diritti e a una insufficiente organizzazione sindacale. Queste discriminazioni si estendono anche al di fuori dei luoghi di lavoro come dimostrano le difficoltà che hanno gli

immigrati a trovare un appartamento da affittare. La Repubblica Ceca è diventata negli ultimi anni un Paese con una sempre maggiore presenza di immigrati, ma resta ancora molto da fare sul versante della solidarietà e dell'eguaglianza.

Jakub Hornaček è giornalista, collaboratore di diverse testate tra le quali Il Manifesto, la rivista di politica e cultura A2, il quotidiano online Denik Referendum. È inoltre collaboratore della redazione giornalistica del sito internet della Camera di Commercio e Industria Italo-Ceca.

I testi dell'Osservatorio Sociale Mitteleuropeo sono riproducibili alla condizione di citare la fonte.

www.osmepress.wordpress.com



Osservatorio
Sociale
MittelEuropeo